

## ESTRATTO DA:

### Il silenzioso cadere delle foglie

(Alessandro Baradel)

Ad un'ora più o meno imprecisata della notte, tutti stavano russando pacificamente. Ad un certo punto, Jack aprì malvolentieri l'occhio destro, come chi è stato destato dal sonno da uno strano rumore e vuole ritornare subito a dormire. Ma, lentamente, aprì anche quello sinistro. Il rumore che lo aveva distolto dal mondo dei sogni non era stato qualcosa di casuale, o frutto della sua immaginazione, bensì, un brusio di fondo che proveniva dall'angolo più remoto del sotterraneo. Pian piano Jack si rese conto che si trattava di due persone che stavano, animatamente, discutendo fra loro, seppur cercando di soffocare la voce al fine di non attirare l'attenzione. Le voci provenivano dalla tenda dello strano individuo. Si trattava di due voci adulte, sicuramente quella del “Senza Nome”, e quella di un altro uomo. “Di cosa diavolo stanno discutendo?” Si chiese Jack. E chi poteva essere quell'altra persona che, chissà con quale coraggio, si era avventurata nella tenda del “Signore dei Ratti?” Incuriosito più che mai, e nonostante la testa gli dolesse per la sbronza, Jack si avvicinò, senza fare rumore, alla tenda quel tanto che bastava per udire quello di cui i due tizi stavano parlando nel loro litigio...

SIGNORE DEI RATTI: “...inutile che continui ad accusarmi! Noi due cerchiamo la stessa identica cosa...solo che usiamo mezzi diversi...”

FORESTIERO: “Tu dici il falso, come hai sempre fatto, in fin dei conti. Noi due non cerchiamo la stessa cosa, e la finalità, anche, è totalmente diversa. Inoltre, Io non ricorro a trucchetti da mercante come fai Tu per...”

SIGNORE DEI RATTI: “Ma come? Non illudi Tu, forse, le persone con vane promesse di una vita migliore per poi abbandonarle ai loro patimenti? Non usi Tu, forse, l'illusione come merce di scambio per ottenere la devozione dei tuoi adepti? Io, almeno, do loro qualcosa di concreto. Qualcosa con cui possano dilettersi e distrarsi dai tormenti di questa loro breve e miserabile esistenza, ne hanno tutto il diritto. Mi rende, e aggiungo ancora, forse, questa mia attitudine un mercante, come Tu sostieni, più spregevole di quanto non lo sia Tu stesso? Io non credo proprio, mio vecchio amico e maestro...”

FORESTIERO: “Devo riconoscere che sei sempre stato bravo con le parole, d'altronde, non è un caso se hai fatto della lusinga e dell'adulazione le tue armi di seduzione migliori. Ciononostante, rimane il fatto che Noi operiamo con due modalità e per due finalità diverse, come ho detto poc'anzi. Tu corrompi le anime pie con beni materiali, i quali non sono altro che effimeri piaceri senza valore, per ottenerne i favori e l'obbedienza. Io do loro la speranza e il sostegno di cui hanno bisogno, per il loro tormentoso percorso di vita, senza pretendere nulla in cambio se non la loro misericordia e benevolenza...”

SIGNORE DEI RATTI: “Ah! Tu sostieni che Io sia bravo con le parole, eppure, non sei mai stato da meno...esimio rivale, anzi! Tu sostieni di non volere nulla in cambio se non misericordia e benevolenza...si può, forse, definire nulla la consacrazione a vita di un individuo alla tua volontà? Poiché è di questo che stiamo parlando, del loro bene più prezioso: la vita! Anche se a volte, nella loro scelleratezza, debbo dire, non ne tengono granché conto...per mia gioia e fortuna. E poi, Tu mi accusi di ottenere la loro obbedienza con doni materiali...è colpa mia, per caso, se l'essere umano è

così ingenuo da credersi felice nel gingillarsi con oggetti di nessun valore? È colpa mia, per caso, se le donne si esaltano nella vanagloria della loro bellezza e sono perennemente affascinate dall'opulenza; mentre gli uomini si uccidono e si degradano per un ciuffo di peli pubici? E ancora...è colpa mia se la donna dedica gran parte del suo tempo a vezzeggiare la sua indole vanitosa e l'uomo a coltivare la sua sete di potere e di denaro come se, una volta ottenuti, questi gli garantissero la vita eterna o particolari privilegi extra-terreni? Potrei andare avanti così all'infinito! Ma mi fermo qui per dirti...no! Non lo è! Le debolezze umane non sono una mia colpa, e se Io ne approfitto, dando loro quello che vogliono, non si può farmene una colpa. Anzi! La mia, nei loro confronti, è un'azione molto più misericordiosa di quanto lo sia la tua. Li aiuto a rendere la loro esistenza più piacevole e stimolante. E tutto ciò che chiedo in cambio...è solo la loro devozione, come fai Tu!”

FORESTIERO: “Certo! Solo la devozione ad un essere spregevole quale Tu sei...cosa ne sanno loro dei tormenti e dei patimenti che possono seguire a quei loro effimeri piaceri? Tu li imbrogli, da questo punto di vista. Non gli dici la verità, agisci in modo subdolo...”

SIGNORE DEI RATTI: “Suvvia, con questi paroloni...subdolo...il trascurare qualche dettaglio non significa affatto agire nel modo che tu sostieni. Significa, semplicemente, non dare loro ulteriori preoccupazioni oltre a quelle che già hanno, poveri disgraziati, e farli svagare nella spensieratezza e nella gioia di una vita più piacevole e gratificante...”

FORESTIERO: “E Tu chiami...dettaglio...il tacere sulla dannazione eterna? Loro, poveri sventurati, non sanno a che cosa vanno incontro quando finiscono tra le tue grinfie! Io ho sempre combattuto i tuoi malefici intenti, e sempre lo farò...la mia missione è quella di mettere in guardia questi innocenti dal male che li circonda e di spiegare loro che il fine ultimo e supremo della loro esistenza non sta nei piaceri materiali, bensì, nell'amore verso il prossimo, nella misericordia e nell'elevazione spirituale...”

Jack ascoltava lo stranissimo dialogo, tra quei due personaggi, quando all'improvviso sentì una voce

calma e sottile provenire da dietro le sue spalle “non fare caso a quei due, figliolo, è da tempo immemore che litigano sulle solite questioni...”

Jack ebbe un sussulto. Si girò di scatto.

“Non ti spaventare. Non sono qui con cattive intenzioni...” gli disse prontamente lo straniero, la cui pronuncia non faceva comunque trasparire alcun accento o inflessione.

“E Tu chi sei?” Chiese d'istinto Jack, ancora sotto shock dallo spavento.

“Sono un vecchio giramondo...” rispose lo sconosciuto in modo calmo e placido.

“Ma come sei arrivato qua? Insomma...non ho sentito alcun rumore...” incalzò Jack.

“Sono un tipo molto silenzioso. In genere, le persone non si accorgono della mia presenza, salvo quando sono Io a volerlo...e poi, non è mia abitudine far visita alle persone disturbando la loro quiete in modo del tutto inopportuno...” spiegò l'uomo guardando il suo interlocutore con una espressione vagamente ironica.

“Ma qui non stanno tutti dormendo. Quei due sotto la tenda stanno litigando, ad esempio, di quale quiete sta parlando?” si affrettò a controbattere Jack sentendosi preso in giro dal modo in cui l'intruso gli si rivolgeva, oltre a non sapere cosa dire.

“Quei due non dormono mai. Non saranno mai stanchi di bisticciare fra loro...credimi, figliolo...” lo straniero guardava Jack in modo divertito e sembrava essere ben consapevole del fatto suo.

“Ma, Lei li conosce, per caso?” Chiese Jack, ad un certo punto, incuriosito dalle stravaganti affermazioni di quello strano individuo.

“Diciamo che...ci ho avuto a che fare più di qualche volta...” replicò egli abbassando leggermente il capo e osservando il giovane di sottocchi con una strana piega della bocca.

Jack era sempre più confuso. Quella notte c'era qualcosa di strano e di misterioso nell'aria. Aveva visto altri senz'altro girovagare nel loro covo per poi sparire per sempre, era una cosa normale. Molti venivano in cerca di un posto dove passare la notte per poi riprendere il loro cammino verso altri luoghi, ma mai aveva visto un personaggio così strano come quello che aveva di fronte. Forse,

ancora più strano del “Signore dei Ratti”. Il vecchio in questione, poiché di un soggetto anziano si trattava, aveva un'età indefinita. Poteva avere settanta, novanta o centoventi anni. Il suo volto era estremamente pallido e decadente, sembrava fatto di cera. Indossava uno strano abito, una specie di mantella con cappuccio, di colore grigio scuro, a maniche larghe che ricordava molto il saio dei monaci benedettini. La sua voce aveva un tono basso e sibillino, e il suo alito era gelido e fetido come quello che sarebbe potuto essere di un morto. Nell'insieme, quel vecchio aveva un che di sinistro. Eppure, c'era qualcosa in lui che incuriosiva Jack, qualcosa di misterioso, di mistico. Nel parlare, quel vecchio mostrava una certa sicurezza di sé. Dietro il suo sguardo penetrante sembrava si celassero ancestrali segreti, ignote verità. Da un certo punto di vista, a Jack pareva di essere in compagnia di un vecchio maestro di vita, un saggio, un erudito di altri tempi. Jack, sforzandosi, volle abbandonare i suoi pregiudizi e invitò lo sconosciuto a bere qualcosa in sua compagnia “magari qualcosa di caldo, dato che fuori fa un freddo cane...” Il vecchio accettò di buon grado l'invito offertogli, ma rifiutò qualsiasi forma di vitto. I due si avviarono verso lo spartano rifugio di Jack, un agglomerato di tende e cartoni. Il giovane Wozniack fece accomodare all'interno della capanna il suo ospite il quale, altro particolare di cui Jack si accorse, si muoveva come se non fosse affetto da alcun acciaccio senile. Ignorata anche questa ulteriore perplessità, i due sedettero su dei morbidi cuscini, poggiando la schiena alla parete, e iniziarono quella che per Jack sarebbe stata una delle discussioni più illuminanti della sua vita.